

tezza del rappresentare e del suo rappresentato diventa l'entità dell'ente. Questa certezza, fino al *Fondamento dell'intera dottrina della scienza* (1794) di Fichte, rimane limitata al rappresentare del *cogito sum* umano, il quale, in quanto umano, non può essere che creato e quindi condizionato. Nella metafisica di Hegel la soggettività della ragione viene elaborata nella sua incondizionatezza. In quanto soggettività dell'incondizionato rappresentare, essa ha, sì, riconosciuto la certezza sensibile e l'autocoscienza corporea, ma solo per superarle nell'incondizionatezza dello spirito assoluto e quindi per contestare assolutamente ogni loro possibilità di un primato incondizionato. In quanto nell'incondizionata soggettività della ragione rimane esclusa la possibilità estrema opposta di un incondizionato dominio essenziale della volontà che comanda da sé, la soggettività dello spirito assoluto è, sì, una soggettività incondizionata, ma ancora essenzialmente incompiuta.

Solo il suo rovesciamento nella soggettività della volontà di potenza esaurisce l'ultima possibilità essenziale dell'essere in quanto soggettività. In essa, viceversa, la ragione che rappresenta viene riconosciuta mediante la trasformazione in pensiero che pone valori, ma solo per essere posta al servizio del conferimento del potere di superpotenziarsi. Con il rovesciamento della soggettività dell'incondizionato rappresentare nella soggettività della volontà di potenza crolla il primato della ragione quale traiettoria-guida e tribunale per il progetto dell'ente.

La soggettività compiuta della volontà di potenza è l'origine metafisica della essenziale necessità del « superuomo ». Secondo il progetto tradizionale dell'ente, il vero ente è la ragione stessa in quanto spirito che crea e mette ordine. Per questo l'incondizionata soggettività della ragione può sapersi come l'assoluto di quella verità sull'ente insegnata dal cristianesimo. L'ente, secondo questa dottrina, è il creato opera del creatore. Ciò che più di tutto è (*summum ens*) è il creatore stesso. Il creare è concepito metafisicamente nel senso del rappresentare che produce. Il crollo del primato della ragione che rappresenta contiene l'essenza metafisica di quell'evento che Nietzsche chiama la morte del Dio cristiano-morale.

Ora, però, lo stesso rovesciamento della soggettività della ragione incondizionata nell'incondizionata soggettività della volontà di potenza traspone contemporanea-

mente la soggettività nell'illimitato pieno potere dello spiegamento esclusivo della sua essenza. Adesso la soggettività, in quanto volontà di potenza, nel conferimento del potere del superpotenziamento vuole assolutamente solo se stessa come potenza. Volere se stessa significa qui: portarsi dinanzi a sé nel sommo compimento della propria essenza ed *essere* in tal modo questa essenza. La soggettività compiuta deve pertanto, dal suo intimo, porre la sua propria essenza oltre se stessa.

Senonché, la soggettività compiuta impedisce un « al di fuori » di di se stessa. Niente può avere la pretesa dell'essere, se non sta nel dominio della soggettività compiuta. Il soprasensibile e l'ambito di un Dio soprasensibile sono crollati. Adesso l'uomo, poiché *lui soltanto è in quanto volontà che rappresenta e pone valori* in mezzo all'ente come tale nel suo insieme, deve offrire alla soggettività compiuta il posto della sua essenza pura. Per questo la volontà di potenza in quanto soggettività compiuta può porre la sua essenza solo nel soggetto che è l'uomo, e precisamente quello che è andato oltre l'uomo che si è avuto finora. Elevata così al suo massimo, la volontà di potenza, in quanto è la soggettività compiuta, è il soggetto sommo e unico, cioè il superuomo. Questi non solo va nichilisticamente oltre l'essere umano che si è avuto finora, ma nel contempo, in quanto è il rovesciamento di questo essere, va oltre se stesso nel suo incondizionato, cioè al tempo stesso: entra nell'interezza dell'ente, l'eterno ritorno dell'uguale. La nuova umanità in mezzo all'ente, che nel suo insieme è senza-alcun-fine ed è in quanto tale volontà di potenza, se vuole se stessa e vuole a suo modo un fine, deve volere necessariamente il superuomo: « non "umanità", bensì il superuomo è il fine » (*La volontà di potenza*, n. 1001 [VII, II, 192]). Il « superuomo » non è un ideale soprasensibile; non è nemmeno una persona che a un certo punto si annuncia e compaia da qualche parte. È, in quanto è il sommo soggetto della soggettività compiuta, il puro attuarsi del potere della volontà di potenza. Il pensiero del « superuomo » non scaturisce quindi nemmeno da una « presunzione » del « signor Nietzsche ». Visto che l'origine di questo pensiero va pensata nella prospettiva del pensatore, tale origine sta allora nell'intima risolutezza con la quale Nietzsche si sottomette all'essenziale necessità della soggettività compiuta, cioè dell'ultima verità metafisica sull'ente in quanto tale.